

Lunedì 30 Novembre 2015 – Università degli Studi di Genova

## **Santino Cavaciuti**

Stefania Zanardi

Buona sera a tutti.

Ringrazio Luciano Malusa per avermi invitato a prendere parte a questa presentazione dell'ultimo lavoro del prof. Santino Cavaciuti.

Il Commento ai primi nove canti della *Divina Commedia* rappresenta una tappa molto interessante e singolare dell'intensa attività di Cavaciuti quale attento studioso di Storia della filosofia, Filosofia Teoretica, Storia, Letteratura. Il presente volume di cui hanno trattato efficacemente e brillantemente Gian Giacomo Amoretti e Paola Ruminelli, costituisce un documento rilevante e di carattere operativo che guida alla lettura diretta del testo. Singolare è la chiarezza con vengono commentati i primi nove canti dell'*Inferno* dantesco, chiarezza sempre presente in tutta la produzione scientifica di Cavaciuti. L'interpretazione cavaciutiana della dottrina e della poesia dantesca, che si esplicita in un'analisi del rapporto tra bello stile, dottrina e religione dell'Alighieri, proveniente da una vocazione antropologica, teologica, metafisica che Cavaciuti possiede in particolare in relazione al tema della libertà e dell'alterità.

Se si volge lo sguardo alla sua ricca e varia produzione scientifica che annovera più di una sessantina di scritti, essa è caratterizzata da una predilezione per lo spiritualismo e la filosofia riflessiva francese e per autori quali: Blondel, Lavelle, Vacherot, Forest, Madinier, Nabert e Maine de Biran. In particolare su quest'ultimo Cavaciuti ha focalizzato la sua attenzione: si ricordano, tra gli altri, gli otto volumi dedicati, al pensiero morale, teologico e religioso de Biran che comprende un arduo e rilevante percorso di studi e ricerche comprendenti il periodo tra il 1981 e il 2011 (*Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran. Maine de Biran: l'Uomo e il filosofo*, Marzorati, Milano 1981; *Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran. Principi di antropologia biraniana*, Marzorati, Milano 1981; *Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran. Il concetto di scienza morale*, Edizioni del Testimone, Massarosa-Lucca 1987; *Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran. La coscienza morale*, Edizioni del Testimone, Massarosa-Lucca 1988. *Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran. Coscienza morale e corporeità*, Edizioni del Testimone, Massarosa-Lucca 1989; *L'alterità. Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran: Parte VI*, Franco Cesati, Firenze 2004; *Coscienza morale e trascendenza. Il problema morale nel*

*pensiero di Maine de Biran: Parte VII/1: Ricognizione della vita e degli scritti religiosi biraniani*, Franco Cesati, Firenze 2006; *Il pensiero teologico e religioso di Maine de Biran. La coscienza morale nel pensiero di Maine di Biran: Parte VII/2*, Franco Cesati, Firenze 2011).

Personalmente ho avuto l'onore di recensire il VI volume sul problema morale nel pensiero di de Biran, edito nel 2004 e incentrato sull'alterità. Il volume costituisce la sesta parte dell'ampia ricerca che Santino Cavaciuti ha dedicato al pensiero morale di Maine de Biran. Dopo aver analizzato nella quinta parte (pubblicata con il titolo *Coscienza morale e corporeità* presso Il Testimone, Massarosa-Lucca 1989) il rapporto della coscienza morale con la corporeità, Cavaciuti focalizza qui l'attenzione sul rapporto della coscienza morale con l'alterità, tramite una raffinata esegesi del testo biraniano.

Prima di addentrarsi nel vivo di tale rapporto, nel primo capitolo l'autore pone l'accento sul significato generico di «alterità». Di qui un sintetico ma puntuale *excursus* sul tema dell'alterità in filosofi moderni e contemporanei quali Kant, Fichte, Hegel, Husserl, Heidegger, Marcel, Sartre, Lévi-Strauss, Apel, Ricoeur, Lévinas. Cavaciuti parte dal presupposto che, se il pensiero moderno pone al centro il *Cogito* e la dimensione interiore, la filosofia contemporanea fa leva sull'apertura della coscienza e della soggettività intesa come «compresenza». L'analisi si rivolge quindi alla tematica dell'esteriorità concepita quale problema di fondo di tutte le filosofie della coscienza, in cui rientra, a suo modo, il pensiero di Biran. La seconda sezione del primo capitolo è dedicata al tema dell'esteriorità nella sua pluralità di aspetti, che vanno dall'accezione più comune (esteriorità del *mondo*, delle *cose*, della *natura*) all'esteriorità dell'*essere* (nel suo legame con lo spirito) e all'esteriorità dell'altra *persona*. Viene preso in esame il rapporto con la natura nel suo aspetto generale, «al di qua» del concetto di alterità nel senso stretto e «maturo» del termine: «l'alterità riconosciuta, in fondo, esplicitamente, e consapevolmente come tale» (p. 32). Il rapporto con la natura in relazione al concetto più esplicito e consapevole di alterità è invece oggetto della terza sezione del primo capitolo, mentre la quarta e ultima sezione è incentrata sul rapporto fra l'*io* e l'«altro». A questo scopo l'autore analizza la necessità dei rapporti con l'«altro», i gradi e le modalità dei rapporti in questione e, infine, le correlazioni tra i rapporti umani e le altre tipologie di rapporti.

Non vi è dubbio che nell'esegesi del prof. Cavaciuti del poema dantesco appaiano con chiarezza spunti volti a spiegare il rapporto del Dante pellegrino nell'oltretomba con “gli altri”, che nei primi canti dell'Inferno altro non sono che le anime dei dannati (fanno eccezione le anime che stanno nel Limbo, rappresentate come anime altre ma insieme come anime “vicine”).

Dopo l'introduzione al tema del rapporto con l'«altro», Cavaciuti si volge «alla chiarificazione di tale rapporto nel suo esplicito e immediato livello morale» in Maine de Biran (p. 37). La lucida indagine di Cavaciuti si rivolge, da un lato, al carattere «alteritativo» della coscienza morale e alla sua fondazione; dall'altro alle svariate forme del rapporto con l'«altro» sul piano morale. Queste ultime vanno dai gradi *inferiori*, in cui prevale la sensibilità, ai gradi *intermedi*, dove la realizzazione della vera moralità non raggiunge ancora la perfezione, e ai gradi *superiori*, in cui il rapporto con l'«altro» giunge a compimento. Significativa attenzione è rivolta alle «due forme biranianamente principali della morale alteritativa», quali la *simpatia* e l'*amore*, a cui Cavaciuti dedica rispettivamente il terzo e il quarto capitolo del presente lavoro.

L'analisi della simpatia, intesa biranianamente come «la prima 'mediatrice' della moralità nel suo momento alteritativo», si apre con un *excursus* storico volto a evidenziare la tematica della simpatia nella storia del pensiero morale, con riferimento a pensatori come Aristotele, gli Stoici, Plotino, Göckel, Hume, Adam Smith, Schopenhauer, Bergson. L'*excursus* ha l'obiettivo di «ambientare, attraverso il richiamo alle linee fondamentali di tale quadro, la specifica posizione di Biran, ai fini di una sua più adeguata comprensione e valutazione» (p. 129). Dalla successiva disamina evolutiva scaturisce come il tema della simpatia, pur mantenendosi «più o meno costante» nella speculazione biraniana, assuma significati diversi a seconda del «mutare» del pensiero morale dello stesso Biran. Secondo Cavaciuti in un primo momento Biran concepisce la simpatia nel suo significato più generale; in un secondo momento «essa sta a indicare l'antecedente della vera coscienza morale, riducendosi all'espressione della pura sensibilità nel suo rapporto con il mondo morale, presupposto del medesimo – lo è la sensazione per la 'coscienza psicologica' – ma al di qua ancora della vera realtà morale» (p. 132). In sintesi, nella riflessione di Biran è possibile individuare due *forme* di simpatia in corrispondenza con le due fasi del suo pensiero: una simpatia *edonistica*, presente nel primo Biran, e una simpatia *espansivistica*, che si configura come «la premessa e la preparazione della vera «coscienza morale» – con il relativo raddoppiamento dell'*io* e quindi con la sua *espansione* – ed è propria della fase ultima e più matura di quel pensiero» (p. 134). Sul piano pratico («quello della simpatia sentita e vissuta da Biran») è invece presente soltanto una simpatia *espansivistica*, che nella fase ultima del suo pensiero egli riesce a inserire «in modo soddisfacente» all'interno della sua dottrina morale.

Nel complesso il pensiero biraniano procede sempre secondo un andamento dialettico: «dopo una *tesi* affermativa, in cui la simpatia sembra coprire tutto lo spazio della morale, segue un'*antitesi*: la morale del dovere o morale 'stoica', dove la simpatia sembra essere rinnegata. Ma essa viene ripresa nella *sintesi*, in un'accezione rinnovata e insieme ridotta, così da lasciare spazio

anche ad altre istanze morali: quella del *dovere*, e quella, soprattutto dell'*amore*» (p. 134). Questo ultimo, inteso da Biran come il momento supremo della moralità, è il conclusivo oggetto di studio. Anche in questo caso la trattazione inizia con un esaustivo *excursus* sul concetto di amore nella storia del pensiero occidentale. Lo sguardo dell'autore si volge al pensiero greco (mitologia, Platone, Aristotele, Plotino); cristiano (s. Giovanni Evangelista, s. Bernardo); rinascimentale (Pietro Bembo); moderno (Spinoza, Cartesio, Leibniz); al Romanticismo (Schlegel, Fichte) e alla filosofia contemporanea (Schopenhauer, Positivismo, Freud, Sartre, Spiritualismo francese). Sullo sfondo di tale quadro storico si colloca la concezione biraniana dell'amore, che non è univoca, ma conosce momenti diversi. Se nella prima fase della meditazione biraniana la problematica dell'amore si configura come una «presenza catalizzatrice delle forze sensitive della natura umana», nell'ultima fase essa, pur non perdendo completamente il carattere sensitivo, «rivela, in profondità, un'altra sua dimensione: quella spirituale e religiosa». Il tema dell'amore è qui presente «a livello propriamente morale e non più soltanto genericamente antropologico: un livello morale che si fonde e si risolve in quello religioso» (p. 166).

A partire da queste considerazioni l'autore analizza l'origine e la natura dell'amore fino a individuarne la pluralità di forme. Significativamente dense sono le pagine sulla distinzione biraniana tra amori inautentici e amori autentici. Rientrano tra i primi l'amore condizionato dal bisogno e dal desiderio di essere amati; l'amore della bellezza sensibile; l'amor proprio. Appartengono invece ai secondi l'amore «naturale», l'amore di sé, l'amore «umano», l'amore morale, l'«amore puro», l'«amore di Dio». Quest'ultimo per Biran rappresenta «la suprema espressione dell'amore nella sua vera essenza», operante in tutte le forme autentiche di amore. Ciò è possibile perché l'amore di Dio «ha come oggetto, virtualmente almeno, nel *bello* e nel *buono*, il *Perfetto*: nell'amore si realizza il momento supremo della tensione e realizzazione dell'uomo» (p. 217). Tale «tensione» si manifesta nel rapporto con l'«altro». A questo proposito Cavaciuti afferma che «l'amore, e quindi il rapporto alteritativo, giunge a intravedere, passando attraverso l'«altro», cioè il 'simile', un'altra, ulteriore 'alterità', che riprende la prima e, in essa, l'intuizione e la tensione alla pienezza del valore, l'idea del *bello* e *bene* 'perfetto'» (217). Così ha origine il rapporto con l'Altro trascendente.

La tematica della Trascendenza, come secondo e ultimo rapporto della coscienza morale, sarà oggetto di indagine nella settima parte dello studio di Cavaciuti sul pensiero morale biraniano. La riflessione sull'amore di Dio, con cui si chiude il quarto e ultimo capitolo del volume da me ora analizzato, si configura dunque come «l'immediata preparazione» all'analisi che seguirà sul rapporto tra la coscienza morale e la Trascendenza con una *Ricognizione della vita e degli scritti religiosi*

*biraniani* per poi addentrarsi nell'ultimo volume che propone una disamina del pensiero teologico e religioso di de Biran e rappresenta l'ultima parte di un vasto studio di Cavaciuti sulla coscienza morale nel pensiero biraniano.

Di fronte all'attuale crisi politica, economica, finanziaria e alla guerra che dilagano nel mondo e in particolare tenendo presente gli ultimi tragici avvenimenti avvenuti a Parigi ritengo che la figura di Santino Cavaciuti, studioso esemplare su temi significativi quali la libertà, l'alterità possa rappresentare un esempio per tutti noi, specialmente per le giovani generazioni. L'approdo ai temi della poesia di Dante è a questo riguardo molto significativo: vuol dire che l'esempio dantesco si presta a capire in una dimensione etica e soprannaturale tutta la speculazione sulla libertà e sull'alterità.

Vi ringrazio molto per l'attenzione e la pazienza.